

LEGGE ELETTORALE

# PERCHÉ L'ITALICUM DEVE ESSERE CAMBIATO

**Scelta** Ci sono ragioni giuridiche e soprattutto politiche per sostituire questa normativa, ma non gioverebbe votare No al referendum costituzionale

di Luciano Violante

**I**l dibattito sull'Italicum verte, prevalentemente, sulla sua compatibilità con la Costituzione. Ma quella legge elettorale andrebbe sostituita, oltre che per ragioni giuridiche, per alcune serie ragioni politiche.

Il sistema italiano è ormai caratterizzato dall'esistenza di tre poli, centrodestra, centrosinistra e Cinque Stelle. Il ballottaggio, previsto dall'Italicum, mette le chiavi della vittoria nelle mani del terzo escluso, che è in grado di condizionare l'esito finale sostenendo uno dei due contendenti. E poiché questi sostegni esigono contropartite, l'Italicum può favorire patteggiamenti clandestini che non giovano alla onestà delle relazioni politiche. In base a un decreto legislativo del 2015, emanato in attuazione dell'Italicum, l'intero territorio nazionale è suddiviso in cento collegi elettorali, per una media di circa 600.000 cittadini per ciascuno.

La maggior parte di questi collegi comprende più comuni. È evidente che le campagne elettorali saranno particolarmente costose soprattutto per i candidati meno noti, che dovranno farsi conoscere dall'elettorato. Un governo che, giustamente, fa della riduzione dei costi della politica una propria bandiera non dovrebbe sostenere una legge elettorale che costringe i candidati ad esborsi dispendiosi. L'Itali-

cum non prevede una soglia minima di votanti per la validità del ballottaggio. Può quindi consegnare la vittoria anche a chi ha una limitata rappresentatività; è possibile vincere il ballottaggio con il venticinque per cento del consenso dell'elettorato ed ottenere il cinquantacinque per cento dei seggi a Montecitorio. Il rischio è la scarsa legittimazione democratica del vincitore.

L'Italicum, infine, potrebbe penalizzare la riforma costituzionale. Molti cittadini, pur condividendo la riforma, annunciano che nel referendum voteranno No perché pregiudizialmente contrari a quella legge elettorale, fortemente voluta dal presidente Renzi. In realtà il referendum riguarda la riforma costituzionale e non l'Italicum; è però innegabile la connessione tra la riforma costituzionale, che disegna l'ordinamento della Repubblica, e la legge elettorale che stabilisce come scegliere i partiti e le persone che eserciteranno i poteri previsti dalla riforma. Tuttavia votare No perché si dissente sull'Italicum nasconde un paradosso: la riforma infatti consente a una minoranza parlamentare di impugnare la legge elettorale davanti alla Corte Costituzionale. Questa possibilità sarebbe cancellata in caso di bocciatura della riforma. Pertanto chi vota No alla riforma in odio all'Italicum, involontariamente lo consolida. Ma la ragione, come insegna l'esperienza, a volte soccombe di fronte al pregiudizio.

Alcuni esponenti della maggioranza temono che cambiare l'Italicum potrebbe essere interpretato dall'opinione pubblica come segno di debolezza

perché dimostrerebbe che il Pd teme il partito di Grillo, secondo alcuni sondaggi favorito da questa legge elettorale. Ma i Cinque Stelle, che oggi difendono l'Italicum, lo attaccarono a fondo in Parlamento. La loro opposizione al cambiamento appare quindi determinata da un calcolo di convenienza analogo a quello che verrebbe contestato al Pd.

Per una nuova legge elettorale potrebbe essere utile riprendere i collegi uninominali della legge Mattarella, come suggerisce la sinistra pd, trasformando almeno una parte della vecchia quota proporzionale, 155 seggi, in premio di maggioranza per chi conquista il maggior numero dei collegi, che complessivamente sarebbero, proprio in base a quella legge, 475. Ogni collegio sarebbe costituito da circa 100.000 cittadini: verrebbero ridotte le spese elettorali e gli eletti sarebbero vicini agli elettori.

La questione del cambiamento dell'Italicum, indipendentemente dalla pronuncia della Consulta, è seria e va affrontata rapidamente, a viso aperto. Il dibattito politico serve ad approfondire le ragioni e le conseguenze delle scelte. L'uomo di governo che ne tiene conto, e si corregge, dimostra senso dello Stato e merita la fiducia dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

